

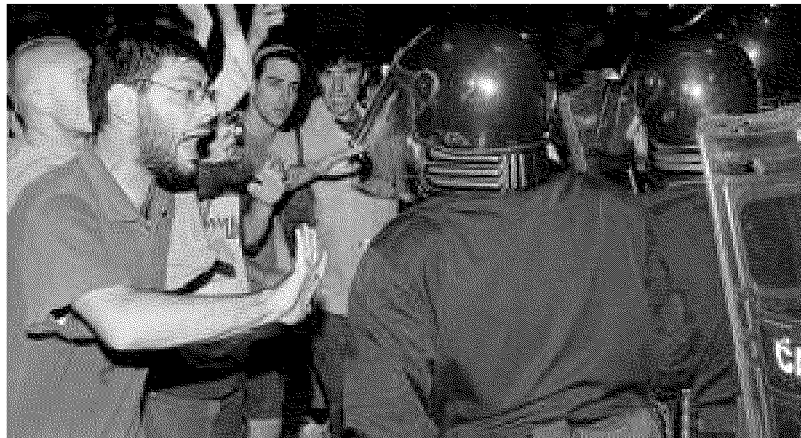
PROCESSO PER I FATTI DI NAPOLI E GENOVA

L'accusa chiede sei anni di carcere per i leader no global

A Cosenza il pm contesta la cospirazione politica e l'azione sovversiva a Caruso, Casarini e Cirillo

COSENZA. «Bloccare un vertice politico, ma anche costituire un gruppo sovversivo. Era questo il programma di Caruso, Casarini, Cirillo e degli altri imputati». Il pm Domenico Fiordalisi non ha avuto dubbi ieri quando ha iniziato la sua requisitoria contro i 13 no global accusati di cospirazione politica e associazione sovversiva, in relazione ai gravi disordini avvenuti a Genova durante il G8 e la manifestazione di Napoli del 2001. Da qui le richieste di condanna per Francesco Caruso, parlamentare di Rifondazione comunista, Luca Casarini e Francesco Cirillo. Per loro il pm ha chiesto sei anni di reclusione più altri tre di libertà vigilata. Più lievi le pene richieste per gli altri dieci dissidenti: tre anni e sei mesi per Lidia Azzarita, Alfonso De Vito, Michele Santagata, Anna Curcio, Antonino Campenni, Salvatore Stasi e Peppe Fonzino, e due anni e sei mesi per Vittoria Oliva, Claudio Dionesalvi, Emiliano Cirillo. Tutti quanti sono accusati di aver fatto parte dell'organizzazione denominata "Rete del Sud ribelle" che avrebbe preparato, secondo il pm, gli incidenti accaduti durante il Global forum a Napoli ed il G8 di Genova.

La storia parte da lontano, dal 2002, quando la procura della Repubblica di Cosenza firma gli arresti. Trecentocinquantanove pagine di ordinanza, 42 perquisizioni, 20 arresti, 22 persone indagate per il solo reato di associazione sovversiva. Per non parlare delle centinaia di uomini - poliziotti e carabinieri - impe-



Francesco Caruso affronta la polizia di fronte alla scuola Diaz

gnati nel blitz. Questa era la carta d'identità dell'operazione scattata in una fredda notte del novembre 2002 a Cosenza, Taranto, Benevento, Viterbo e Catanzaro.

Gli arrestati appartengono tutti ai movimenti No global, contro di loro l'ordinanza emessa dal gip di Cosenza Nadia Plastina. I reati contestati: per prima la cospirazione politica «al fine - scriveva il magistrato - di turbare l'esercizio delle funzioni di governo, effettuare propaganda sovversiva, sovvertire violentemente l'ordinamento economico costituito nello Stato». Si aggiungono: attentato contro organi costituzionali, porto di oggetti atti ad offendere, resistenza a pubblici ufficiali, invasione di edifici, propaganda sovversiva, istigazione a disobbedire alle leggi dell'ordine pubblico.

Accuse pesantissime che hanno portato al processo che si sta concludendo, a carico di sole tredici persone davanti la Corte d'Assise di Cosenza. Fiordalisi, nel corso della requisitoria, protrattasi per quasi sette ore, ha ricostruito, attraverso l'esame delle intercettazioni telefoniche ed ambientali, la vicenda processuale basata sull'attività della "Rete del sud ribelle". «Si tratta - ha aggiunto Fiordalisi a proposito di alcune intercettazioni - di sollecitazioni pubbliche insistenti a far veicolare un messaggio di violenza».

Al termine dell'udienza duro il commento di Luca Casarini: «Ho sempre considerato Fiordalisi una piccola persona dal punto di vista culturale e inquietante dal punto di vista psicologico e le sue richieste confermano questo giudizio».

FILIPPO CUTRUPI